



Τῶ πατρί καί τῶ εὐεργέτῃ Atit e Kujdestarit

P. GEORGIVS GUZZETTA SICVLO-ALBANENSIS ORAT. PAN. PRESB. PROXIM. BONO
NATVS MIRVM QVANTVM PROPT. FECERIT, SCRIPSERIT, DIVERIT PRO ALBANENSIBVS
SVIS ARDVA QVÆQ. AGGRESSVS SEMINARIVM ET ORAT. CONG. SVMTIBVS MAGNO
IAR. QVESITIS EREXIT DOTAVIT ANIMI MAGNIT. HVMI. MVLTIPlicEMO: ITE
SOLIDA PIETATE TEMPERAVIT: OBIITX KAL. DECEM. ANNO 1756 ÆTAT. 75

AL PADRE E CUSTODE



di Don Enzo Cosentino

editoriale

Il 21 novembre scorso ricorreva il 260° anniversario della morte di P. Giorgio Guzzetta, avvenuta a Partinico nel 1756.

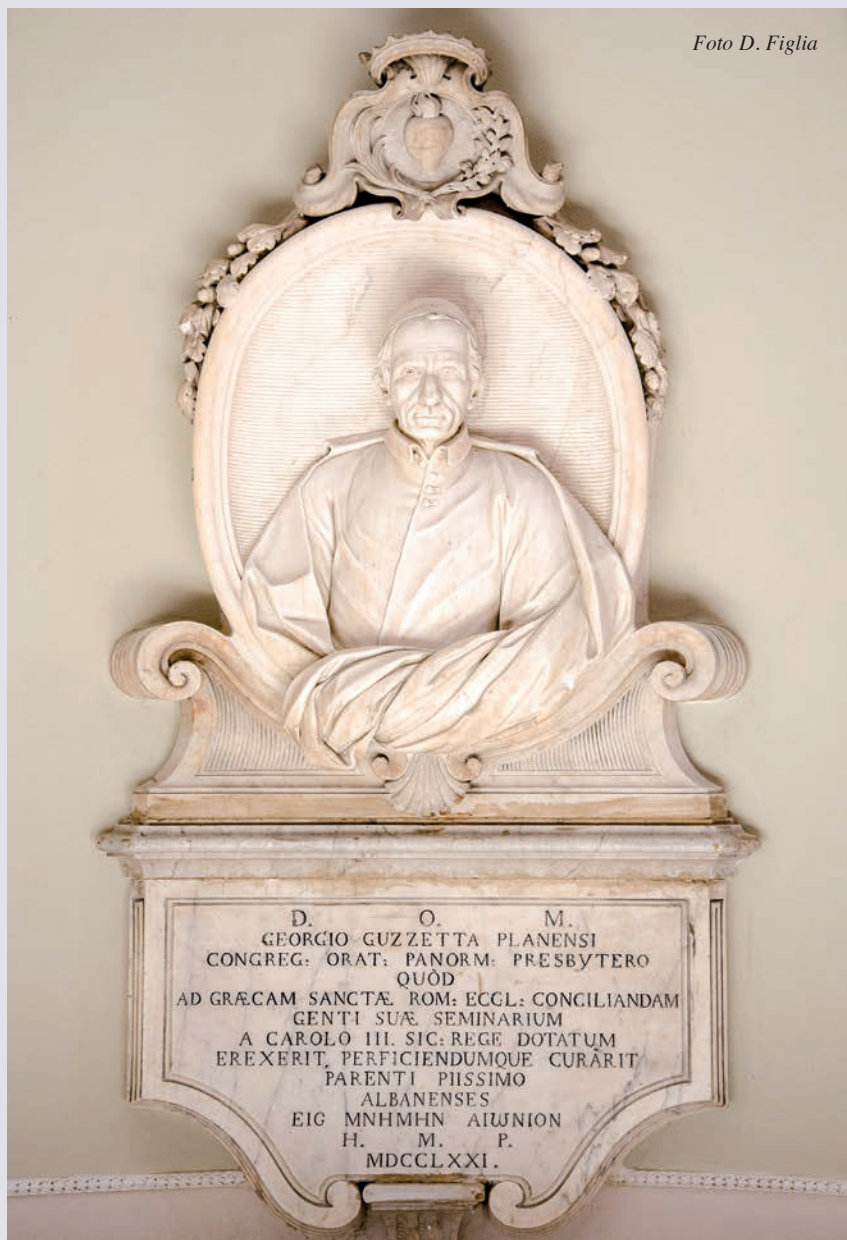
L'Eparchia ha ricordato la figura del religioso dell'ordine di San Filippo Neri con varie celebrazioni a cui hanno partecipato illustri studiosi.

Gli Arbëreshë di Sicilia devono molto a P. Giorgio Guzzetta, padre e custode della nostra Chiesa eparchiale; il suo attaccamento alla Comunità arbëreshë di Piana, e non solo, l'amore verso la tradizione greco-bizantina, la fedeltà al Vescovo di Roma, il suo desiderio di lavorare per l'unità delle Chiese ortodosse con la Chiesa cattolica, lo hanno sollecitato a fondare a Piana una Congregazione per formare dei missionari da inviare in Oriente per testimoniare l'amore cristiano e suscitare nei fratelli separati il desiderio dell'unità.

P. Giorgio istituisce diversi contatti con i monaci basiliani del monastero di Mezojuso, impegnati in quel periodo nella missione in Cimarra (Albania), ai quali non manca di raccomandare la scrupolosa osservanza della tradizione monastica.

A Piana, nel 1731, col suo confratello P. Antonio Brancato, fonda il Collegio di Maria, ispirato alle *Costituzioni* delle Collegine della Sacra Famiglia, istituzione fondata dal Cardinale Pietro Marcellino Corradini. La nuova comunità, finalizzata all'educazione e all'istruzione delle ragazze, contempla nelle proprie *Costituzioni* la clausola che impegna le suore ad insegnare il catechismo in lingua albanese e italiana e ad effettuare tutte le celebrazioni liturgiche nella lingua greca e in quella albanese. La stessa clausola, purtroppo, non verrà inserita, per ovvi motivi, nelle *Costituzioni* del Collegio di Maria di Mezojuso, fondato dal barone Schiròs nel 1792. Ma la più grande opera di Padre Giorgio Guzzetta è stata l'istituzione del Seminario greco-albanese, fondato a Palermo nel 1734, per formare il Clero dei paesi Arbëreshë ed evitare che questi venissero istruiti nei seminari latini secondo la tradizione romana.

Si è prodigato alacramente perché gli Albanesi di Sicilia avessero un loro Vescovo ordinante. Tale istanza ha trovato la piena



realizzazione il 24 giugno 1785, quando Mons. Giorgio Stassi, un Padre dell'Oratorio, è stato nominato primo Vescovo ordinante greco-bizantino.

Padre Giorgio Guzzetta costituisce per noi un instancabile testimone dell'amore per la propria comunità; un generoso apostolo dell'impegno ecumenico e dell'azione missionaria; un appassionato promotore dell'azione educativa attraverso la fondazione del Collegio di Maria e l'istituzione del Seminario greco-albanese; un lucido precorritore nella costituzione dell'identità ecclesiale dei greco-bizantini di Sicilia, con l'intuizione della necessità di una ge-

rarchia propria e l'idea, in germe, di una Diocesi bizantina; ma, soprattutto, un luminoso modello di cristiano, che ha saputo vivere il proprio tempo coniugando umiltà e povertà, carità e speranza, amore per i fratelli e predilezione degli ultimi.

Ad oltre 260 anni dalla morte di Padre Giorgio Guzzetta emerge l'eloquente grandezza di questo sacerdote e l'attualità della sua opera, per tutti noi modello di una *pai-deia* in cui cultura ed educazione siano strettamente connessi, apostolo dell'unità che conferma la nostra Chiesa diocesana nella sua funzione di ponte tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso.

MESSAGGIO DI NATALE 2016

**Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
pace e benevolenza sulla terra!
Lëvdi në të lartit Perëndis, e mbi dhe
pakje, ndër njerëzit vullnes e mirë!**

Ecco, fratelli e sorelle della Chiesa cattolica che è in Piana degli Albanesi la profezia angelica che nel tempo liturgico del Natale si ripete:

È venuto! Ki jerdhi!

È venuto! Ki jerdhi!

È venuto! Ki jerdhi!

Chi è venuto? È venuto, è nato oggi per noi un Salvatore! Il Salvatore, Cristo Signore!

Colui che i secoli hanno atteso, e le generazioni tutte, a modo loro, hanno predetto! È venuto il primogenito, l'autentico Figlio dell'uomo. È venuto il vero Fratello d'ogni essere umano. Si chiama Gesù, che vuol dire Salvatore. È venuto il Messia, Colui che decide dei destini del mondo. Ecco: "un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace." *"Sepse na lindi një foshnjë, fituam një djalë. Në krahun e tij u vu shenja e mbretërisë. Për emër dotë quhet: këshilltar i mrekullueshëm, Hyj i fortë. Atë i amshueshëm, Princ i paqes.* (Isaia 9, 5). Così lo annunciò il Profeta.

Tremano le labbra; perché il suo vero "nome è Emmanuele, che significa: Dio con noi" (Matteo 1, 23-24). Egli non è soltanto il Figlio dell'uomo, per eccellenza; Egli è il Figlio unigenito del Dio vivente (Matteo 16, 16; Giovanni 1, 18). Sì, perché Egli è il Verbo stesso di Dio, Dio lui stesso, il quale si è fatto carne, e sta con noi (Giovanni 1, 14), uomo come noi, uomo-Dio per noi. Egli ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Quando è venuto? Dove è venuto? Lo sappiamo bene. I Vangeli ce lo dicono chiaramente. È venuto al tempo dell'Imperatore Romano Cesare Augusto circa venti secoli fa; è venuto nella storia, è venuto nel tempo, quando l'orologio divino dei destini umani segnava l'ora della pienezza (Galati 4, 4); è venuto per fissare il punto focale degli avvenimenti religiosi, che danno senso all'esistenza dell'umanità.



Dove? Chi non lo sa? A Betlemme; in un umile ospitale presepio, accanto a quel minimo-grande paese, sul quale già posava la profezia della privilegiata elezione messianica (Matteo 2, 6; 5, 2), e al quale oggi convergono i cuori incantati dei nostri bambini, con quelli pen-

sosi di tutti i cristiani con voti di pace. E come è venuto? Donne, esultate, e ammirate fra voi tutte la Benedetta! È venuto per via di generazione umana: il Figlio di Dio è diventato insieme Figlio dell'uomo, perché nato, per opera dello Spirito Santo, dal seno d'una Donna, una Vergine, ma eletta alla missione privilegiata della Donna, la maternità; così Maria, la piena di grazia, è diventata la madre di Cristo, la Madre di Dio! È venuto bambino; è venuto maestro; è venuto profeta; è venuto re del Popolo di Dio; è venuto Redentore per assumere sopra di sé tutti i peccati del mondo, vittima in nostra vece, agnello di Dio per l'umanità; è venuto per la vita e per la risurrezione dell'uomo; è venuto per fare di noi dei figli e delle figlie di Dio (Giovanni 1, 12). Diletti fratelli e sorelle, che leggete: date riflessione, date importanza all'annuncio della natività del Signore nostro Gesù Cristo! Due aspetti attraggono la nostra attenzione: il valore universale di questa venuta; essa è come un sole che sorge; lo dice l'Evangelista Giovanni: «luce vera, che illumina ogni uomo» (Giovanni 1, 9). Ogni popolo, ogni storia, ogni cosa! E poi trasalite di nuova meraviglia e di gioia: il valore personale della venuta di Cristo. Ciascuno di noi può dire, deve dire: «è venuto per me!» (Galati 2, 20). Per me! Che nessuno pensi d'aver celebrato bene il Natale, se non s'è sentito investito e quasi folgorato da questa sempre nuova scoperta: Egli è venuto per me! L'amore di Cristo mi colpisce e m'incalza (2 Corinti 5, 14); ciascuno deve dire e sentire in se stesso: io, io sono amato da Cristo! Chi sperimenta in qualche misura questa inebriante verità natalizia sentirà nascere nel proprio cuore un canto spontaneo, il canto di questa festività: Gloria a Dio! e pace in terra! Un canto d'amore divino, il canto di Natale. Con questi sentimenti, amati fratelli e sorelle della Chiesa di Piana degli Albanesi, chiedo per voi e le vostre famiglie le più elette benedizioni del Signore.

P. Giorgio Demetrio Gallaro
Vescovo

SUOR CHIARA BATTAGLIA

del Collegio di Maria di Mezzojuso

Il 6 ottobre 2016, memoria di san Bruno monaco, al sorgere del sole, suor Chiara Battaglia è andata incontro al Suo Signore, il Signore della Vita. In questo momento mi vengono in mente le parole del canto Padre della Luce,

*“Padre della luce,
luce d’ogni uomo
tu che la notte facesti fuggire
spezzando via lontano
ogni nostro dubbio
soffi la luce in ogni nostro dubbio
soffi la luce in ogni nostro buio”.*

(R. Lopes)

Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore (MT 25,21); con queste parole, ne sono certo, Suor Chiara è stata chiamata a ricevere il premio preparato per i giusti.

Suor Chiara entra nella Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia a Mezzojuso, il 2 aprile del 1945, compie il postulandato presso il Collegio di Maria al Borgo a Palermo dal 3 gennaio 1946 all’1 luglio dello stesso anno, e sempre nella medesima Comunità, fa il Noviziato, dall’1 luglio 1946 al 18 luglio 1947, emettendo la professione semplice lo stesso giorno 18 luglio, assumendo il nome di suor Chiara. Si Consacra definitivamente al Signore con la Professione Solenne l’8 febbraio del 1952 nel Collegio di Maria di Mezzojuso. Ha vissuto sempre nella Comunità collegina di Mezzojuso.

Nel Vangelo leggiamo: *Tenetevi pronti, perché non conoscete né il giorno né l’ora in cui verrà il Signore.*

Suor Chiara è stata sempre attenta a queste parole del Vangelo, come le Vergini prudenti è andata incontro al Suo Signore con la lampada accesa della fede, portando in mano le buone opere della Carità.

La sua umiltà la faceva dubitare sempre

della pochezza delle sue opere di carità, di andare incontro al Signore con le mani vuote.

Annalena Tonelli, nei suoi scritti afferma:

“I modi del servizio sono infiniti e lasciati all’immaginazione di ciascuno di noi.

Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio”.

Suor Chiara si è impegnata in vari modi nella Comunità. Educatrice nell’educandato; maestra di ricamo, molte foto antiche la ritraggono intenta al telaio a ricamare; Catechista: ha preparato varie generazioni di fanciulli a ricevere la Prima Comunione, fra questi ci sono anch’io, che ricordo quel lontano 9 giugno 1968, quando, dopo tanti preparativi sono stato ammesso a ricevere la Prima Comunione. E’ stata anche Sacerista: “Il Salmista afferma *“Lo zelo per la Tua casa mi divora”* salmo 69,9 l’amore per la Casa del Signore l’impegnava per ore e ore a pulire e sistemare, tanto da essere richiamata dai superiori per il suo eccesso di precisione.

Di Lei ricordiamo l’amore per la Chiesa ed in modo particolare per la Parrocchia; l’amore per la povertà: quante volte è stata ripresa dai superiori per gli eccessivi rammendi alla sua biancheria; l’amore per la Congregazione e per la Comunità di Mezzojuso. Ultimamente, per Lei, il dolore più grande è stato il non poter partecipare alla Santa Messa.

La vita del Cristiano è una continua attesa, attesa del Suo Signore, Signore della vita e della luce.

San Paolo nella lettera a Timoteo dice consolanti parole:

“ Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede: ora mi resta solo la corona di giustizia, che il Signore, giusto Giudice, mi consegnerà in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti coloro che



attendono con amore la sua manifestazione (nell’attesa della Sua venuta...).

Quel giorno è arrivato per la nostra Sorella, Suor Chiara.

Oggi noi offriamo per la sua Anima il Sacrificio Eucaristico - Sacrificio della Croce.

Maria SS.ma, che Ella tante volte ha invocato, ottenga a Lei la gioia del Paradiso. *“In Paradiso Ti accompagnino gli Angeli, al tuo arrivo ti accolgono i Martiri che hanno versato il sangue per Cristo, e ti conducono nella nuova Gerusalemme, dove Cristo risorto dai morti trionfa tra i suoi Santi”.* E a noi che rimaniamo qua giù la forza di continuare il nostro cammino che ci porta a incontrare Cristo.

Don Enzo Cosentino

SUOR MARIA PIA CARONNA

Mi piace ricordare Sr. Maria Pia come una donna con lo sguardo rivolto verso il futuro, le sue orme su quelle dello Sposo e sempre in compagnia di giovani che la amavano e la ascoltavano. Ha amato la Congregazione e il Collegio di Piana e non ha risparmiato neppure un briciolo della sua energia per la Gloria di Dio e per realizzare e vivere il Carisma dell'Istituto occupandosi della formazione culturale e religiosa di centinaia di ragazze.

Sr. Maria Pia Caronna, al secolo Giuseppa, nasce a Piana degli Albanesi il 12 marzo 1926. Da giovane partecipa attivamente al gruppo dell'Azione Cattolica guidato da Papàs Marco Mandalà, inoltre è responsabile della POA (Pontificia Opera Assistenza) e si occupa della distribuzione dei viveri alle famiglie bisognose. È anche cassiera della San Vincenzo. Ella, con le amiche, nella propria casa confezionava vestiti per i poveri e li donava loro per le feste.

Tante giovani dell'AC, sotto la sapiente guida di Papàs Marco Mandalà, seguiranno la vocazione religiosa, tra queste anche Giuseppa Caronna, che dopo un periodo di formazione a Palermo, si professerà presso la Congregazione delle suore Collegine della Sacra Famiglia il 04 marzo 1958 prendendo il nome di suor Maria Pia, la professione perpetua solenne la celebrerà a Piana il 04 marzo 1963, nel Santuario Maria SS. Odigitria dove è avvenuta la vestizione religiosa con grande partecipazione di popolo e clero.

Fin dai primi anni della sua professione religiosa ha cercato di vivere in pieno il Carisma del Fondatore Pietro Marcellino Corradini. Egli nel 1700 si rese conto che tante ragazze povere rimanevano senza istruzione per cui fondò la scuola per le ragazze povere e di queste si occupavano le suore.

Allo stesso modo Sr. Maria Pia, trovandosi a vivere in un piccolo centro della Sicilia, insieme a Sr. Angela Musacchia e a due sacerdoti, dopo un lungo discernimento diedero vita a una scuola superiore di secondo grado per dare una istruzione e formazione alle ragazze di Piana



e dei paesi vicini. E perché tutte avessero la possibilità di frequentare, oltre a quelle che pernottavano in Collegio, comprò dei pulman per andare a prendere le ragazze a domicilio nei paesi vicini.

Già nel Collegio c'era la scuola materna, nel passato c'era stata la scuola elementare e media e nel 1956 in alcuni locali, adibiti appositamente a scuola, nasce l'Istituto Magistrale e di seguito la Scuola magistrale.

Negli anni novanta Sr. Maria Pia introduce due nuovi corsi sperimentali: "Egeria" per la scuola materna e "Brocca" per la scuola elementare.

Ella, sempre piena di entusiasmo, guardava sempre al futuro, non si fermava mai, sempre ligia al dovere e sempre presente. Centinaia di ragazze devono a lei la loro istruzione, formazione e possibilità lavorativa. Senza questa scuola molte non avrebbero studiato e di conseguenza non avrebbero trovato lavoro.

La sua presenza insieme a quella di Sr. Angela e delle consorelle che l'hanno affiancata è stata fondamentale per la formazione di molte ragazze. Ella le sosteneva, le invogliava a studiare e dava loro una salda formazione religiosa.

Molti erano i momenti formativi offerti alle ragazze oltre alla partecipazione alle funzioni religiose, infatti teneva molto al rito bizantino, peculiarità dell'Eparchia di Piana, per cui le ragazze avevano uno spazio per imparare le parti in greco della Divina Liturgia. Non solo le ragazze ma anche le insegnanti godevano della for-

mazione religiosa fondamentale anche per loro.

Sr. Maria Pia era molto attiva in comunità, amava molto il Collegio e faceva in modo che tutto funzionasse bene: spesso la si vedeva in giro con muratori, elettricisti, idraulici ad indicare loro quello che dovevano fare.

Ogni mattina, sempre puntuale in chiesa, iniziava la giornata nel nome del Signore, con la comunità, pregando e partecipando alla Divina Liturgia, era fiera di essere arbereshe e di far parte di una piccola comunità di rito greco-bizantino.

Anche in età avanzata si alzava sempre presto per partecipare puntualmente alla Santa Messa e questo fino a due giorni prima di lasciare questo mondo.

Era sempre attenta a tutto ciò che succedeva in comunità, nella Congregazione e nella Diocesi.

Era sollecita verso i bisogni degli altri, sempre gioiosa, nulla sfuggiva al suo cuore colmo di carità. A tutti coloro che venivano in Collegio li accoglieva con gioia e li faceva sentire subito a casa loro.

In una sua riflessione scrisse: "Sono passati 25 anni da quando il Signore mi ha chiamato alle nozze mistiche. Mi ha chiamato...mi ha guardato negli occhi...e mi ha detto seguimi, mi ha voluto fare uno strumento per la salvezza degli altri ed io ho risposto di sì". "Nella vita non conta il fare, conta l'amore. Ciò che salva il mondo non è la sapienza o il nostro agire, ma la potenza dell'amore di Dio vissuto in ciascuno di noi. Sul piano umano la vita è un fallimento, ma sul piano del Suo Amore è un capolavoro che dà luce a tutto il creato". La fede, la speranza e la carità sono sempre state sue compagne di viaggio.

La sua vita vissuta in pienezza con lo sguardo fisso sempre verso lo Sposo e il suo esempio siano per noi un faro sulla strada che ci conduce a Cristo.

Grazie per quello che sei stata per noi tue consorelle e per tutti coloro che ti hanno conosciuto. Eterna sia la tua memoria, sorella nostra indimenticabile!

**La Superiora
Suor Maria Canicattì**



PADRE GIORGIO GUZZETTA

nel 260° anniversario
della sua morte.

(I parte)

di Papas Rosario G. Caruso

Nei giorni 20 e 21 Novembre si sono celebrati nella Cattedrale di Piana degli Albanesi ed anche presso altri locali istituzionali dello stesso paese varie manifestazioni in onore del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta in occasione del 260mo anniversario della sua morte, avvenuta a Partinico il 21 Novembre del 1756.

Così il suo Biografo, Giovanni D'Angelo, registra la morte di Padre Giorgio: *Morì in età di anni 75 nel giorno vicesimo primo di Novembre, sull'ore sedici, consecrato alla solennità della Presentazione di Maria Santissima al Tempio.* Partendo dalla data della sua morte il 21 novembre appunto del 1756 e del luogo della morte, Partinico, vogliamo fare un viaggio all'indietro per poter meglio conoscere ed apprezzare questo sacerdote, proclamato dalla Chiesa quale Servo di Dio, dai Greco-Albanesi di Sicilia quale Apostolo ed Eroe e del quale è in corso la Causa di Canonizzazione.

Conoscere p. Giorgio Guzzetta per noi Albanesi è un dovere. Leggere e meditare la di lui vita per noi Albanesi è un obbligo impostoci dalla gratitudine che sempre dobbiamo avere verso la di lui venerata memoria; imperochè, se noi fin'oggi abbiamo avuto vita, lo dobbiamo unicamente a lui. A lui che seppe vagheggiare, con larghezza di vedute, progetti vasti ed arditi, e quel che più conta, li seppe mettere in attuazione. Così papas Paolo Matranga si esprimeva nel 1921, nell'editoriale della rivista allora edita presso il Seminario di Palermo, intitolata proprio al Padre Giorgio ed alle sue opere.

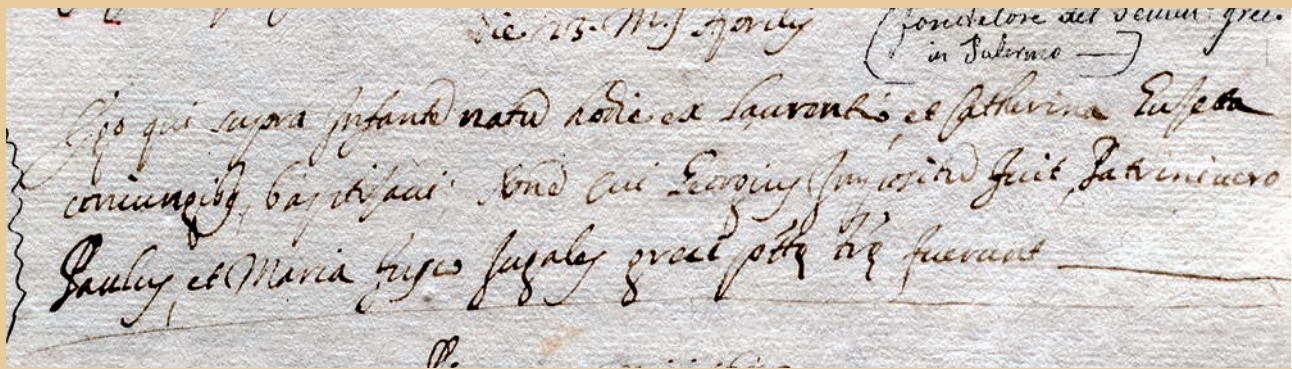
Padre Giorgio Guzzetta nacque a Piana dei Greci il 23 Aprile del 1682 da Lorenzo Guzzetta e Caterina Mamola. Fu il settimo di ben otto figli, di cui cinque maschi e tre femmine. Di questi cinque figli maschi di Lorenzo e Caterina Guzzetta ben tre scelsero la via ecclesiastica. Il primo di questi, Calogero, fu in seguito Arciprete di Piana e Vicario foraneo dell'Arcivescovo di Monreale. Il secondo, Serafino, dopo aver terminato gli studi presso il Collegio dei Gesuiti di Trapani, entrò nell'ordine degli Agostiniani Scalzi e fu eletto Definitore generale del suo ordine. Dimorando a Roma padre Serafino Guzzetta, fu considerato dai suoi contemporanei come un uomo molto istruito e fu anche molto familiare col papa Clemente XI.

Infine il terzo fratello, Francesco, fu sacerdote sempre nel paese natio. Furono i genitori a spingere i figli, pur non vivendo nell'agiatezza, a intraprendere gli studi e a formarsi intellettualmente. Il primo ciclo di studi Giorgio lo seguì presso le scuole di Piana; su invito del fratello Serafino si trasferì in seguito a Trapani presso il Collegio dei gesuiti. Durante la permanenza a Trapani, riferisce il D'Angelo con una chiara impronta agiografica, Giorgio ebbe una tale ammirazione per l'opera educativa della Compagnia di Gesù e per i buoni frutti che essa dava, la quale lo portò a promettere in cuor suo di voler emulare tale opera e di poterla concretizzare un giorno a favore dei suoi nazionali o compaesani.

Finito il ciclo di studi presso il collegio gesuitico di Trapani, fu ammesso, previo concorso, in uno dei due posti del Seminario Arcivescovile di Monreale riservati agli alunni provenienti da Piana dei Greci. Al fine di poter partecipare al concorso, lo stesso si spinse non avendo benefici economici adatti a quella vita a ricorrere all'aiuto ed alla raccomandazione dell'arcivescovo del tempo Monsignor Giovanni da Roano, che lo dispensò dalle prescrizioni delle regole e lo ammise al concorso. Alla fine della prova, il nostro risultò il primo fra gli ammessi.

Il corso degli studi al seminario di Monreale fu regolare e così a circa venti anni Giorgio conseguì la Laurea Dottorale. Considerato l'ottimo curriculum di studi, la Compagnia di Gesù che lo aveva avuto tra i suoi collegiali, gli propose l'ammissione fra i propri membri, ma l'invito non fu accolto. Dopo il conseguimento del Dottorato ritornò nel proprio paese dove iniziò a lavorare come precettore presso una pubblica scuola da lui stesso aperta. Con i proventi del proprio stipendio





Atto di battesimo del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi, Cattedrale di S. Demetrio

riusciva anche a mantenere economicamente alcuni dei suoi alunni meno abbienti. Come insegnante si distinse per la serietà ed anche per l'affabilità. Tra i suoi alunni più famosi ricordiamo Mons. Giuseppe Schirò Arcivescovo di Durazzo, e Mons. Giorgio Stassi, Primo Vescovo Ordinante di rito greco in Sicilia e discepolo prediletto del Guzzetta. Fin dal periodo dei suoi primi studi Giorgio s'interrogò e cercò di rispondere a quelle domande che nella sua mente si formulavano circa l'origine delle differenze, delle incomprensioni e dei contrasti che sorgevano all'interno delle colonie greco-albanesi di Sicilia tra i greci e i latini. La differenza etnica era ed è ormai un dato acquisito, quella invece liturgica ricevette sempre dei significati particolari. Fu quindi a causa di questi contrasti che intuì la necessità di ricercarne le origini e di apprendere in maniera critica le notizie del passato tramite gli studi storici, che scelse come via privilegiata alla ricerca della dimensione concreta dei valori spirituali propri alle tradizioni ecclesiastiche. Gli studi privilegiati dal Guzzetta durante la sua permanenza a Piana quale insegnante, furono quelli della storia della Chiesa, ed in maniera specifica attese allo studio dell'edizione greca degli atti del Concilio di Firenze. Dopo due anni dall'inizio del suo insegnamento a Piana, padre Giorgio fu chiamato a lavorare presso la corte dell'Arcivescovo di Monreale dell'epoca, il cardinale Francesco del Giudice. Qui nel 1704 gli furono commissionate le traduzioni dal greco di alcuni diplomi della curia monrealese. Seppe godere di buona fama nella corte del cardinale tanto che lo stesso cardinale lo promosse a suo prosegretario. Alla partenza del porporato per la Spagna per incarichi presso

la corte, a padre Giorgio fu prospettata anche la partenza al seguito dell'Arcivescovo, il che significava l'inizio di una carriera ecclesiastica, ma fu proprio in questo periodo che le circostanze ed una crisi di coscienza determinarono la scelta definitiva e lo stato religioso. Padre Giorgio declinò l'invito e rimase al lavoro nella curia monrealese fino all'arrivo del nuovo procuratore diocesano.

Durante il periodo trascorso presso la curia monrealese, padre Giorgio conobbe un certo padre Simone Zati, membro dell'Oratorio di Palermo. Fu grazie alla relazione spirituale intercorsa tra i due che il nostro venne a conoscenza dell'Oratorio di San Filippo Neri e soprattutto grazie alla esplicita proposta dello Zati che padre Giorgio decise di entrare in quella congregazione religiosa. La richiesta di adesione alla congregazione non fu però accettata rapidamente dai padri dell'oratorio, i quali temevano che il postulante difficilmente avrebbe gradito le rigidità del loro tenore di vita, abituato com'era alla vita della curia monrealese.

Il 15 dicembre del 1706 Giorgio Guzzetta fu ammesso all'Oratorio di Palermo, dotato di un beneficio economico già in possesso dell'ordine; qui emise la professione religiosa e rivestì il primo gennaio del 1707 l'abito di San Filippo. In seguito, ricevuta la dispensa papale per il passaggio al rito latino, ricevette gli ordini minori il 15 dicembre del 1707 e fu ordinato diacono il 21 dicembre ed il giorno successivo sacerdote.

A conferirgli gli ordini fu l'Arcivescovo di Palermo fra Giuseppe Gasch. Nell'ambito della vita comunitaria padre Giorgio fu un fervente e obbediente religioso, ma durante i primissimi anni

di questa ebbe a soffrire di un turbamento psicologico che lo portò quasi a lasciare la congregazione. Il motivo di questa depressione era il non poter essere d'aiuto ai suoi connazionali albanesi. Nel 1709 fu destinato dai superiori alla predicazione; fu un valente e riconosciuto predicatore dentro e fuori la Congregazione. A causa di questo incarico fu invitato a predicare anche fuori dalla Sicilia; nello specifico si portò anche a Napoli dove ebbe l'opportunità di predicare in lingua albanese ai soldati del Reggimento Macedone di stanza nella città partenopea. Quasi contemporaneamente alla facoltà di predicare gli fu accordata anche la facoltà di ascoltare le confessioni, ma con la restrizione della regola filippina che vietava ai membri dell'Oratorio di ascoltare le confessioni delle monache. Fu direttore spirituale e confessore di buona parte della nobiltà palermitana e della gerarchia ecclesiastica dell'isola; una speciale amicizia lo legò durante tutta la vita con Don Gaetano Bonanni dei principi di Cattolica, Balì dell'Ordine Gerosolimitano.

All'interno della sua congregazione ottemperò a molti dei compiti previsti dall'obbedienza: dal 1709 al 1715 fu maestro dei Novizi e professore sia di teologia che di morale, nel 1713 durante il regno di Vittorio Amedeo d'Aosta gli venne proposta una cattedra a Torino, ma la rifiutò. Fu anche dispensiere dell'Oratorio di Palermo ovvero economo. Varie volte gli fu proposto di accettare la nomina a Preposito, ma non accettò mai la carica additando le sue umili origini; partecipò però alla direzione dell'Oratorio in maniera diretta essendo eletto varie volte alla carica di deputato. La formazione spirituale del padre Giorgio fu veramente ampia. Pur avendo ricevuto una for-

PADRE GIORGIO GUZZETTA

nel 260° anniversario
della sua morte
(I parte)

mazione prettamente occidentale, fu attaccato profondamente e coscientemente alla sua chiesa greca.

Ed è in questo uso del pronome possessivo che si pone la grandezza della figura del nostro, che nella propria diversità non si ritenne un semplice appartenente a qualcosa di dissimile a quella che era la fede ed il vissuto dei suoi confratelli o conterranei.

E di questa diversità studiò e visse la storia, la cultura e tutto ciò che ad essa appartiene, riuscendo ad individuare nell'ignoranza la causa delle precomprensioni e dei pregiudizi con i quali veniva giudicata e poco rispettata la tradizione della chiesa greca. Il periodo di padre Giorgio non fu certo tra i migliori per quanto riguarda l'osservanza del rito greco e lo splendore della liturgia.

Ma fu lo stesso che tenendo all'esatta osservanza delle regole liturgiche e della lingua greca si diede a studiare sia i padri della Chiesa che la liturgia, e a richiamare i sacerdoti, lui passato al rito latino, a ritornare alla purezza ed alla bellezza del rito greco epurandolo dalle varie incrostazioni a cui era andato incontro nel corso dei secoli. A questo scopo infatti padre Giorgio, cercò di fornire tutte le chiese delle varie colonie dei libri liturgici propri della Chiesa greca.

Il sogno o l'ideale era quello della perfetta e pacifica convivenza dei greci e dei latini in tutte le colonie. Di frequente durante la sua vita padre Giorgio fu chiamato ad arbitrare molte questioni sorte appunto tra i due gruppi religiosi, questioni che in modo particolare riguardavano la giurisdizione delle parrocchie di entrambi i riti nei paesi greco-albanesi. Il biografo ne riporta una del 1718 sorta a Piana dei



Casa natale del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi

Greci, ed una infine nel 1740, quindi in età matura del padre, sorta a Palazzo Adriano, ed entrambe pacificamente concluse dall'intervento del Guzzetta. In precedenza, nel 1720, era sorta una questione cittadina intorno alla croce pettorale portata dalle monache basiliane del monastero del Santissimo Salvatore in Palermo.

Parlando di monastero basiliano, ipotizziamo che le monache dovessero avere ancora qualche cosa di rito greco, anche se esse vestivano ormai alla maniera benedettina.

Tutta la questione intorno a quest'usanza delle monache basiliane avvenne tramite la stampa di alcuni opuscoli ai quali padre Giorgio Guzzetta rispose con una sua pubblicazione che diede alle stampe, parafrasando il proprio nome e la propria genia, con lo pseudonimo di Ellenio Agricola. Nell'Introduzione di quest'opera il padre Giorgio trova la causa di questa controversia nell'ignoranza dei taluni nelle cose greche, e contro di questa usa un linguaggio veemente:

La disgrazia vostra si è, che comunemente i Dottori latini, anche a sentimento de' più savj fra d'essi loro, sono appunto come le Lamie, che per quanto sieno tutte occhi nella casa propria, sono nondimeno mancanti di vista, anzi cieche affatto al di fuori; cioè quanto mirabilmente versati né loro propri affari, altrettanto inesperti, ove si esca

dai confini del Latinismo, in affari di riti, e costumi d'altre Nazioni.

Pur passando quasi gioco forza dal rito greco al latino Padre Giorgio non rinnegò o dimenticò mai le sue origini, così come non lo avevano allontanato dalle sue radici gli studi condotti prima presso il Collegio dei gesuiti di Trapani né quelli fatti dopo presso il seminario di Monreale. Rimase sempre nel suo spirito, pur di religioso latino, vivo punto di riferimento la tradizione della chiesa orientale cui apparteneva per nascita e per battesimo.

Le varie vicissitudini cui la chiesa greca andava incontro per la sua posizione sociologica e canonica nel maggioritario contesto latino del luogo determinarono in lui la ferma decisione già presa a Trapani di operare per il rinnovamento e la continuità della sua esistenza. Era conscio, anche praticandolo, della crisi liturgica in cui versava il rito greco nei suoi tempi ed allora fu lui stesso a rendersi promotore tra il clero e tra il popolo di una riforma, provvedendo le chiese di libri liturgici e correggendo gli abusi, rimettendo così la genuina osservanza delle norme bizantine.

La sua mira di riforma o di ripresa della stretta osservanza delle norme orientali non si fermò soltanto alla liturgia, ma abbracciò anche il campo della vita religiosa particolarmente presente ed operante nel monastero basiliano di Mezzojuso al quale dedicò grande attenzione sia nell'osservanza del tipico monastico e delle proprie consuetudini orientali.

Nel far di tutto per il ritorno all'antico splendore del monachesimo greco, padre Giorgio si accompagnava all'idea principale della formazione di missionari orientali cattolici da inviare in Oriente al fine di far fruttificare e progredire l'ideale unionistico. I monaci basiliani, infatti, avevano aperto nel 1693 una missione in Cimarra (Albania), la quale però non ebbe una vita facile, e difatti già nel 1715 la missione chiudeva per gravi problemi nel proprio territorio. Dopo aver svolto le mansioni previste dall'osservanza delle regole del suo istituto, padre Giorgio dal 1715 in poi si dedicò completamente, anima e corpo, a favore del suo popolo albanese.



Con i Santi in festa IV° Edizione *Foto S. Bisulca*

Negli ultimi anni il mondo ha subito sempre più le influenze delle nuove tecnologie, delle mode e delle nuove tipologie di pensiero che invadono gli schermi delle nostre tv, dei nostri cellulari e PC. Tutto ciò che non è postato sui social, rischia di essere dimenticato, vecchio. Per tali ragioni negli ultimi anni anche la Chiesa ha subito un processo di modernizzazione, fino ad arrivare sul web e sui social, già dai tempi di Benedetto XVI che fu il primo pontefice a postare un messaggio su un social. Anche la linea dell'attuale Papa rispecchia il cambiamento dei tempi, lo svolgersi delle cose e la Chiesa deve adattarsi, andare col popolo, anche se il più delle volte è un adattamento un po' stretto. E pur di non perdere le proprie pecore deve "uscir fuori" essere quindi "Chiesa in uscita".

Anche quest'anno noi della Confraternita di San Francesco D'Assisi abbiamo organizzato la festa di Ognissanti in alternativa ad Halloween, festa che come abbiamo più volte ribadito non ci appartiene. Anche se a differenza degli altri anni abbiamo riscontrato un numero inferiore di partecipanti, in quanto gli altri anni eravamo circa cento-centoventi persone quest'anno invece poco più della metà. Abbiamo cercato di essere nel nostro piccolo,

"Chiesa in uscita" coinvolgendo le nuove generazioni, facendoli riflettere sul significato e l'importanza di tale festa. I Santi, che non sono passati, o pallidi volti impressi su blocchi di marmo, ma sono vivi, moderni e sempre nostri modelli di vita. Il nostro obiettivo è quello di far entrare il partecipante nello spirito della festa di Ognissanti, che celebra persone che sono state e sono gente comune; battezzati che hanno vissuto straordinariamente il quotidiano. Nel secolo in cui parte della vita la si svolge in modo virtuale è importante



ritornare agli esempi di vita Cristiana, alla carità, all'aiuto del prossimo. La nostra fede ci offre a modello le tre virtù teologali: "la Fede, la Speranza e la Carità", che nel corso della manifestazione svoltasi lo scorso 31 Ottobre in piazza Umberto I° nel pomeriggio, hanno costituito il cardine della festa poiché tutti noi partecipanti eravamo suddivisi in 3 squadre che portavano tali nomi, ciascun partecipante col proprio santo è stato affidato alla squadra (virtù) in cui fu particolarmente "campione". Anche quest'anno abbiamo elaborato diverse attività ludico-sportive che hanno divertito e coinvolto appieno tutti i partecipanti durante il corso del pomeriggio per poi fermarci per una pausa-cena presso i locali della casa di San Giuseppe con una "pizzaiata" preparata da amici volenterosi. Dopo aver cenato ha avuto inizio la passeggiata santa per le vie del paese, durante la quale siamo tornati tutti un po' bambini, cantando e soprattutto testimoniando la nostra fede a testa alta e con il cuore colmo di gioia cristiana. Alla fine del giro Servo Michele Mannina ha impartito la benedizione a tutti i partecipanti che festanti sono rientrati portando questo ricordo.

Claudio Corsaro

Spigolature dall'Archivio della Parrocchia di S. Nicola

a cura di Nino e Nicola Perniciaro



CALLINICO GRANÀ

Memoria per il Monastero di San Basilio di Mezzojuso dalla fondazione al 1706

ASSENTO DELLE RENDITE E NOTA DEGLI ABATI

1

Il devoto *quondam* Andrea Reres nobile gentiluomo albanese nativo di questa terra di Mezzojuso per suo nuncupativo testamento, sotto il quale vi morse, celebrato per gli atti di notar Antonio Glaviano della terra di Palazzo Adriano sotto li 13 di aprile settima Indizione mille seicentonove, legò onze quattromila da pagarsi per Agnesa Reres sua madre, ed erede universale sopra il cumulo della sua reità, delle quali se ne dovessero comprare tante rendite, tute e sicure sopra tuti e sicuri *predij ad minus* all'otto per cento, e dell'intesusurij di detti si dovessero ogni anno applicare in fabricare un monastero di monaci dell'ordine di San Basilio Magno sotto il rito greco viventi ed osservanti da fabbricarsi annesso e vicino la venerabile chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie di questa predetta terra, quale monastero si avesse da bene ordinare con suo claustrò, celle, refettorio, officine e tutte le comodità convenienti e necessarie e pertinenti ad un monastero, da designarsi per li suoi Fidecomissarij, e finito, che sarà di fabricare detto monastero, come anco di tutte le cose necessarie tanto nel culto divino, quanto alla sustentazione di detti monaci entrandi, e si dovesse animare e introdurre detti monaci con suo abbate tanti quanti si potessero sostenere con le rendite comprate di detto legato da spendersi detto introito dal detto reverendo abbate, *seu* priore, che pro tempore sarà in detto monastero nel vitto, sustentamento e vestito, oglio, cera, fabrica e ripari del detto monastero e chiesa ben visto a detto reverendo abbate e monaci, li quali habbiano da vivere sotto

il rito greco, e quello nei divini officij osservare *et cunctis futuris temporibus, et in perpetuum* siano obligati nelli divini officij e messe avere a memoria per l'anima di detto *quondam* Andrea Reres fondatore e suoi antecessori, e di detta Agnese sua madre, e come meglio nel suo testamento si legge registrato a libro de predicti fogl. 90.

Elesse in fidecomissarij ed esecutori del sudetto legato a Nicolò Matranga *quondam* Paulo, della terra di Piana de' Greci, e a suo cuggino Paolo Reres della terra di Mezzojuso, ed il clerico don Georgio Drosserò del Palazzo Adriano suo consanguineo, ed in caso di morte possa ognuno d'essi nominare un altro, e così sempre osservare.

Li sudetti fidecomissarii havuti che ebbero da detta Agnese la somma di detto legato depositata nella Tavola della città di Palermo, e compratone tante rendite *juxta formam bullae* da diverse persone, e volendo essi fidecomissarii eseguire la volontà di detto testatore, ed incominciare a fabricare detto monastero, supplicarono alla santità di Paulo Quinto allora Sommo Pontefice per la licenza di potere fabricare detto monastero secondo la pia intenzione e disposizione di detto testatore, ed ottennero un breve pontificio apostolico diretto all'ill.mo arcivescovo di Palermo, per il quale gli diede ordine che s'informi di tutte e singole circostanze e disposizioni testamentarie di detto testatore, e quanto hanno esposto detti fidecomissarii, *et conscito de praemissis potuit dare dictam licentiam dictis fidecomissariis construendi dictum monasterium modo et forma in dicto testamento contenta, et pro ut in dicto breve melius expressatur. Date in Roma 4° Kale. Aprilis 1622.*

In esecuzione del sudetto breve e licenza havuta di detto monsignor arci-

vescovo di Palermo detti fidecomissarii diedero principio a fabricare il sudetto monastero, quale fabbricarono per lo spazio di anni trenta, cioè sin all'anno 1650. "nel quale anno detti fidecomissarii supplicarono a monsignor arcivescovo di Palermo delegato apostolico d'animare ed introdurre li monaci in detto monastero con suo abbate dell'ordine di San Basilio, sotto il rito greco viventi, dal quale ottennero provvista sotto il primo di settembre 4^a Indizione 1650. *Quod habeant servatis servandis*, in exequatione della quale provvista detti fidecomissarii animarono detto monastero, ed introdussero il reverendo abbate padre don Geremia Scordili monaco di San Basilio greco della città di Canea nell'isola di Candia, e detti altri monaci, e di nuovo detti fidecomissarii supplicarono a detto monsignor arcivescovo, che loro dasse licenza di consegnare al detto reverendo abbate detto monastero con sue rendite ed emolumenti; dal quale ottennero provvista sotto li ventuno ottobre 1650 *quod habeant licentiam et fiat actus praesentationis juxta formam bullarum apostolicarum et dispositionis testamentariae dicti quondam Andreae Reres*. Per la quale provvista detti fidecomissarii volendosi rendere conforme alla pia disposizione di detto testatore e di detta bolla apostolica, dotarono e donarono al detto monastero come sopra costruito *per donatione irrevocabiliter inter vivos*, e per dote di detto monastero tutte le rendite annuali pervenute e comprate dal detto legato di onze quattromila dovuti, ed ogni anno da pagarsi, cioè onze 128 annuali *iure subjugationis* dovuti per don Giovanni Gioeni et ill. don Lorenzo Gioeni e Cardone marchese di Giuliana sopra li suoi stati in virtù di *contractu subjugatorio* negli atti di notar Cesare Lu-

parello a due di gennaio 1617, e onze 125 annuali *jure subjugationis* in due partite dovute per donna Geronima Ferreri baronessa della Viscara e suoi heredi sopra le loro baronie, e feudi, in virtù di due contratti subjugatorii in notar Cesare Luparelli, uno sotto li 17 di aprile 8^a Indizione 1610, e l'altro a primo aprile 13^a Indizione 1615. *Nec non* tutte quelle rendite dovute dal Senato della città di Palermo in virtù di pubblici atti *diebus diebus* ecc.

Donaro ancora a detto reverendo abate e monaci di San Basilio detto monastero al presente completo, e detto reverendo abate don Geremia presente ed accettante per sé *et succesores* in detto monasterio *sub omnibus illis oneribus, oneribus, praeminentiis, dignitatibus et aliis ad dictum officium et monasterium spectantibus*, con tutte le rendite, introiti, lucri, emolumenti ed altri a detto monastero spettanti e pertinenti, come meglio per donazione in notar Luca Cipolla sotto li 20 novembre 4^a Indizione 1650, e ne ottenne e prese la possessione di detto monastero e rendite come sopra il detto reverendo abate per li sudetti atti di Cipolla il detto 20 novembre 4^a Indizione 1650, ed ebbe la conferma della Gran Corte arcivescovile per lettere sotto li 16 dicembre 4^a Indizione 1650.

Come pure li rettori e fratelli della detta venerabile chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie collaterale a detto monastero assegnarono, donarono e concessero al detto reverendo abate la sudetta chiesa di Santa Maria e suo dominio una con tutte le rendite, oggetti, predij, beni stabili, nomi di debitori, interusurj decursi, giugali di detta chiesa, ed altri beni spettanti a detta venerabile chiesa come per atto di assegnazione in detto notar Cipolla a 20 novembre 4^a Indizione 1650.

Il sudetto reverendo abate governò anni diciotto detto monastero, ed **ni alla** religione detto monastero, e con tale causa si introdusse la lite con l'arcivescovo di Palermo. Nell'anno 1666 passò da questa vita nel mese di maggio, ed in suo luogo fu eletto per vicario e superiore del monastero dall'ordinario arcivescovo di Palermo il padre don Malachia Rizzo, greco della città di Tessalonica. Però il reverendissimo padre abate generale don Theophilo Pirri dell'ordine di San Basilio Magno non cessò di seguire detta lite nel Tribu-

nale della Monarchia di Sicilia residente in Palermo, e facendo molte comparse formossi l'articolo *ex utroque parte concluso*, per il quale fu da parte del Procuratore fiscale dissentito *circa modum procedendi*, e fu per il sudetto tribunale **nulliste** deciso a favore di monsignor arcivescovo. *Procedatur juxta narrationem causae*, dalla quale interlocutoria essendosene detto re.mo abate generale appellato ricorse al Tribunale del Concistoro con il voto del giudice ecclesiastico, il quale tribunale decise a favore di detto rev.mo generale. *Procedatur pro ut processum fuit*, e pretendendosi dal Procuratore fiscale il ricorso al Tribunale della R. G. C. delle cause delegate alla fine di evitare spese di lite e travagli, fu di comune consenso compromesso il merito della causa innanzi la Sacra Congregazione, acciò di questi Eminentissimi si determinasse a chi deve essere soggetto il sopradetto monastero, quale essendo stata *plenum* conosciuta dalla detta Sacra Congregazione dei cardinali, ed intese le ragioni *ex utraque parte*, fu decisa dalla dominanza delle loro scienze e sapere a favore del rev.mo padre abate generale in questo modo...

In causa vertente inter archiepiscopum panormitanum et abbatem generalem

ordinis sancti Basilij, sub subiectione monasterij et monachorum ecclesiae Sanctae Mariae Gratiarum oppidi Medij-jussi panormitanae diocesis; Sacra Congregatio super statum regularium rationibus et juribus utraque parte deductis maturae perpensis censuit memoratum monasterium Sanctae Mariae Gratiarum, cui cura omniarum [SIC] personarum secolarium non incumbit, una cum ejus monachis et personis esse omnino exemptum a visitatione, correctione et jurisdictione archiepiscopi panormitani, et subjacere visitationi, correctioni et immimode jurisdictioni abbatis generalis praedicti ordinis Sancti Basilij ad praescriptum bullae erectionis ipsius monasterij editae a Sacra memoria Pauli V anno 1617 die 4 martij; quam Congregationi sententiam Sanctissimus Dominus noster ad se relatum approbavit, atque ab iis, ad quos pertinet servari praecepit contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae die 5 martij 1664 (1667).

In esecuzione della quale sentenza furono dal detto rev.mo abate generale uscite lettere osservatoriali dal Tribunale della Regia Monarchia, citato detto Procuratore Fiscale sotto li due agosto 6^a indizione 1668 ed atto spedito in piede per detto ill.mo Giudice della Monarchia, che detto monastero osservi *ad unguem* nell'amministrazione così spirituale, come temporale e governo di esso la pia disposizione testamentaria di detto *quondam* Andrea Reres, e patti e condizioni in detto Breve apostolico contenuti, *et juxta eorum seriem continentiam et tenorem* sotto li 22 settembre 1668; in virtù di detta sentenza e dette lettere osservatoriali detto rev.mo abate generale fece dal rev. abate don Michele Angelo Capetta procuratore generale di tutta la Provincia prendere la totale e reale possessione di detto monastero sotto il rito greco viventi di questa predetta Terra, *nec non* e della venerabile chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie di detto monastero una con tutte le loro giurisdizioni, frutti, introiti, rendite, proprietà, proventi e tutte e qualsivoglia ragioni e pertinentij a detto monastero e venerabile chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie di qualsivoglia maniera spettanti e pertinenti, come per atto di possessione in notar Geronimo Caieta sotto li 25 settembre 7^a indizione 1668.





23.11.1980

Il terremoto in Irpinia e la nostra solidarietà

Fu sicuramente una esperienza straordinaria per tutto il nostro paese. Tutte le persone che si erano mobilitate lo avevano fatto semplicemente per fare del bene ed il risultato fu quello desiderato.

di Lillo Pennacchio - II parte

A Messina arrivammo ancora a notte fonda; le piazzole per gli imbarchi erano vuote e la prospettiva era di aspettare l'alba in attesa che ripartissero le corse per Villa San Giovanni. Decidemmo però di avvantaggiarci cercando una biglietteria notturna; la trovammo. Dopo avere dato un'occhiata alle nostre carte, l'addetto ci disse che potevamo già imbarcare e che saremmo stati traghettati di là dello stretto quasi subito. Ci disse pure che non dovevamo pagare alcun biglietto e che il lasciapassare della Prefettura di Palermo ci dava priorità per disposizione governativa. Lo guardammo perplessi e un po' allucinati, ringraziammo e ci accingemmo all'imbarco.

Il ponte sottocoperta era completamente deserto e così rimase. C'era solo il nostro camion che un marinaio ci fece bloccare al centro dello spazio e subito il traghetto cominciò a muoversi. Cercammo il salone passeggeri ove trascorrere il tempo della traversata, ma un altro marinaio ci informò che il Co-

mandante avrebbe voluto salutarci e quindi ci accompagnò in plancia. Là il Capitano ci offrì da bere, chiese notizie sul nostro paese di provenienza e ci fece tanti complimenti. Tutti e quattro spiegammo che il merito di quella missione appena iniziata era da attribuire a tutta la popolazione di Mezzojuso e ai Carabinieri che avevano curato il rapporto con la Prefettura. Lui ci spiegò che, per volere del Presidente, lo Stato era impegnato a mettere a disposizione dei volontari organizzati ogni suo strumento e ogni mezzo. Pertini voleva che le azioni di solidarietà che il popolo italiano aveva avviato, rispondendo al suo appello, fossero facilitate il più possibile. Per questo motivo il traghetto attraversò lo Stretto di Messina di notte, con solo il '43 grigio di Nino Billone a bordo e quattro mezzojusari volontari come passeggeri.

Ad un certo punto del viaggio, dalle parti di Lagonegro, cominciò un rallentamento del traffico che non ci faceva rispettare la tabella di marcia e

fummo costretti addirittura a fermarci incolonnati nel bel mezzo di uno di quei viadotti spaventosi per la loro altezza. Decisi di andare a piedi fino alla spalla del viadotto per cercare di capire che succedeva. Ebbi modo di acquisire informazioni da altri volontari diretti in Irpinia come noi: più avanti c'erano degli spazzaneve in azione. Il discorso fu interrotto bruscamente da un rombo di motori impazziti... tutti i mezzi che avevo lasciato incolonnati sul ponte, in maniera caotica, mi venivano addosso. Mi scansai e, in quella, vidi Franco che si sporgeva con lo sportello aperto e mi gridava di salire al volo a bordo; ci riuscii con un salto sul predellino ed il loro aiuto. C'era stata una scossa di terremoto che io non avevo sentito; per loro che stavano sul camion al centro del viadotto, invece, era stato qualcosa di terribile e tutti gli autisti terrorizzati erano scattati in avanti. Per fortuna non era successo nulla oltre lo spavento. Nel pomeriggio raggiungemmo la Caserma Libri a Nocera Inferiore, nostra

“Porgendo gli elenchi preparati da Pino Di Miceli ricevetti i complimenti di tutti, perché mi dissero che, perlopiù, fino a quel momento gli indumenti erano arrivati molto alla rinfusa e la gente era costretta a rovistare in enormi mucchi di vestiario sparpagliato per terra...”

prima tappa. Fummo ricevuti da un maggiore dell'esercito che con fare molto sbrigativo ci disse di portare il camion alle spalle della palazzina dove dei militari avrebbero scaricato tutto e poi ce ne potevamo tornare a casa. No! Così per noi non andava bene. Gli spiegai con garbo che il nostro compito, per volere del Comitato Civico che rappresentava i cittadini di Mezzojuso e Campofelice, era quello di portare il frutto delle donazioni direttamente ai terremotati bisognosi. Non potevamo scaricare in un magazzino, anche se dell'Esercito, quindi lui ci doveva dire il nome di un paese e noi lo avremmo raggiunto. Ci guardò un po' perplesso e poi disse: «Ma io non ho una scorta da darvi e ci sono stati episodi di brigantaggio». Sorrisse come se volesse apparire arguto, ma io ricordo un sorriso da ebete per quello che aggiunse: «Ah! Ma voi siete siciliani, e quindi per voi i briganti non sono un problema!». Trattenni a stento Giovanni che gli voleva saltare al collo per squartiarlo e poi, molto risentito, gli dissi a muso duro che doveva limitarsi ad indicarci uno dei tanti comuni sfortunati e tenere per sé certe stupide considerazioni; noi saremmo andati consapevoli dei rischi ma sereni in quanto portatori di beni che, per solidarietà con i nostri connazionali, avremmo comunque lasciato in quei luoghi. Andandocene, lo invitai a riflettere sul fatto che noi, Italiani di Sicilia, non avevamo ritenuto di affidargli quello che portavamo! Ci lasciammo in malo modo dopo che mi disse che potevamo raggiungere Siano, dove era prevista, prima di sera, una riunione con lo Staff del Commissario Zamberletti e alcuni Sindaci. Che ce la sbrighassimo con loro a decidere dove effettuare la consegna. A Siano arrivammo che era quasi buio; entrai solo io nella sala della riunione allestita in una scuola elementare la cui struttura sembrava sicura. C'erano i sindaci di alcuni comuni, qualche uffi-

ziale (Esercito e Vigili del fuoco) e alcuni funzionari dell'appena nato Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. La riunione era coordinata dal dott. Uva, delegato dallo stesso Zamberletti. Mi fu data subito la parola per via del camion ancora carico che si riteneva opportuno portare quanto prima a destinazione. Mostrando le credenziali spiegai chi eravamo e da dove provenivano i beni che stavamo trasportando. Porgendo gli elenchi preparati da Pino Di Miceli ricevetti i complimenti di tutti, perché mi dissero che, perlopiù, fino a quel momento gli indumenti erano arrivati molto alla rinfusa e la gente era costretta a rovistare in enormi mucchi di vestiario sparpagliato per terra per trovare qualcosa che andasse bene. I nostri pacchi, divisi per categoria, erano sigillati e ciascun collo recava all'esterno l'elenco dettagliato del contenuto, sia che si trattasse di alimenti sia di altro. Ciò avrebbe reso più facile la distribuzione e testimoniava anche un grande rispetto per i destinatari. Prendendo la parola, un militare disse che avevano da poco constatato che in un comune stavano esaurendo le scorte di viveri e che c'era pure bisogno immediato di indumenti, soprattutto per bambini. Io confermai la nostra disponibilità a raggiungere quel paese in serata: ci trovammo tutti d'accordo sul fatto che Montoro fosse la nostra destinazione. Una stretta di mano veloce con tutti e uscii fuori, dove mi aspettavano attorno al camion Nino, Giovanni e Franco, rimasti a guardia.

Dopo una mezz'ora circa ci fermammo sulla piazza di Montoro, al centro di un assembramento di persone che non ci fece una bella impressione. Era gente quasi rassegnata ormai, che sembrava fare finta ostentatamente di non avere problemi... Un energumeno cercava di scuotere un palo che reggeva dei cartelli e quando finalmente riusciva a farli vibrare gridava: «Terremoto! Terre-

moto!». In tanti ridevano; altri, mortificati, mostravano disappunto. Eravamo veramente esterrefatti. Giovanni a mezza bocca ci ripeteva: «Picciotti stamtu attenti. A situazioni un mi piaci!». Nino distribuiva sorrisi accattivanti a coloro che si avvicinavano, ma restava guardingo. Ad un certo punto Franco individuò in un giovane molto in difficoltà, alle prese con un nutrito gruppo che lo martellava di richieste, un assessore della Giunta locale e riuscì a sottrarlo ai suoi compaesani per un momento. Fu subito chiaro che erano ormai a rischio caos e che non erano ancora riusciti a creare una organizzazione efficace per gestire la grave emergenza in cui si trovavano. L'Assessore Nicola Clementi ci disse che facevano distribuzione di cibo ogni giorno, con lungaggini e nervosismi indicibili e che lui e gli altri volontari non ce la facevano proprio più. Da qui, forse, quei comportamenti strani di gente che, rischiando di perdere tutto alle scosse successive, si comportava come se invece non avesse nulla da perdere. Esorcizzavano la paura. A quel punto gli spiegammo che sul camion



23.11.1980

Il terremoto in Irpinia e la nostra solidarietà



c'era tantissimo cibo, tutto a lunga conservazione, e che si poteva provare a distribuire viveri settimanalmente a quei nuclei familiari in condizione di autogestirsi. Tutto sarebbe stato più facile. Forse per lui poter parlare con persone un po' più razionali, perché non direttamente coinvolte nella tragedia della sua collettività, fu come ricevere una botta di coraggio. Subito passammo alle cose da farsi. Gli suggerimmo di tirare fuori dal Municipio, che rischiava il crollo, gli schedari dell'anagrafe allestendo in tenda l'ufficio, così da potere fare redigere l'elenco per nuclei familiari e stabilire le spettanze alimentari pro capite per assegnare settimanalmente i viveri disponibili; poi si sarebbe regolato in maniera analoga per il vestiario e gli altri generi. Rincuorato, l'Assessore fece effettuare il trasferimento del carico dal camion ad un magazzino improvvisato all'interno della scuola, dichiarata struttura sicura. Ci salutammo con un abbraccio, lui e i suoi compagni un po' più determinati e noi consapevoli del fatto che, oltre all'aiuto materiale, da Mezzojuso eravamo riusciti a portare anche un aiuto morale considerevole, collaborando alla organizzazione razionale della distribuzione.

Giovanni decise che un posto dove poter passare la notte poteva essere la stazione di servizio di Pescopagano;

quindi tornammo verso l'autostrada e posteggiammo il camion dove aveva detto lui. Consumato un pasto abbastanza frugale, sistemammo il telone come una tenda da campeggio, ancorandolo da un lato nella parte alta dietro la cabina e facendolo scendere inclinato fino alla sponda posteriore del cassone. Premetto che dopo l'alterco con il maggiore, Giovanni, che aveva apprezzato il mio comportamento in quel frangente, prendendomi affettuosamente in giro diceva che mi ero rimesso le stellette e aveva cominciato a chiamarmi Signor Tenente. Io gradivo e stavo al gioco. Entrai per primo sotto la tenda, sistemai sul fondo del cassone dei cartoni che avevamo tenuto da parte e con lo zaino per cuscino, tutto vestito e imbucuccato sotto delle coperte, mi sistemai per dormire e dissi che poteva salire un altro. Giovanni credeva che io avessi preparato i letti per tutti e quando infilò la testa sotto la tenda e con la torcia vide che non era così, esclamò: «E u me lettu unn'è?!». «Il tenente è a posto. La truppa si arrangi» risposi scherzoso. Lui esplose col suo vocione: «Ma chi tenenti e tenenti. Brutto pecurarù sturiatu! Ti facisti u iazzu o straventu e ora mi rici arranciativi?». Finì a ridere. Dopo una bella sorsata di whisky ci addormentammo. La mattina dopo avevamo un'altra missione da compiere e dovevamo tornare nelle zone terremotate.

Ci muovemmo presto. C'erano da attraversare delle zone innevate ed eravamo un po' in ansia perché non avevamo catene. Dovevamo raggiungere Castelgrande. Prima di partire da Mezzojuso i nostri compaesani Pietro Achille e Nicola Frascitta, le cui rispettive mogli ci avevano detto che erano originarie proprio delle zone più colpite, ci chiesero se potevamo tentare di rintracciare i loro parenti dei quali non avevano più notizie. Il terremoto aveva interrotto qualsiasi collegamento telefonico e quello che si vedeva tutti i

giorni in televisione aveva gettato nello sconforto le loro famiglie. Sapevamo che dovevamo cercare della famiglia Penninpede di Castelgrande, che erano allevatori e che la figura più anziana fra gli appartenenti era nonna Olimpia. Non era molto, ma ce la potevamo fare a trovarli. Attraversammo un bosco innevato lungo una strada per fortuna libera dalla neve e ad un certo punto, dopo una curva su uno spiazzo molto ampio, vedemmo una scena che ci diede per davvero l'esatta dimensione della tragedia capitata in quei luoghi: una enorme catasta di bare, tutte scopchiate e ammucchiate come se le avessero spinte con delle pale meccaniche in un unico enorme cumulo. Scese il gelo nella cabina del camion. Giorni prima la televisione aveva dato la notizia che non vi erano bare sufficienti e subito ne erano arrivate tante con i tir dal nord. Poi, una volta deciso che le ricerche dei dispersi sarebbero state sospese, di quelle avanzate non c'era cosa farne ed erano rimaste lì come una macabra installazione. Poco più avanti ad un incrocio invece un'altra installazione sembrava inneggiare alla vita che continuava: una montagna di confezioni di acqua minerale, la sola che si poteva bere senza correre il rischio di contagi per le epidemie che si temevano. Ne prendemmo alcune buste come facevano tutti e proseguimmo. Informandoci con alcune persone del luogo, apprendemmo che il paese di Castelgrande al momento era evacuato, ma che la maggior parte degli abitanti aveva trovato rifugio in un campo di roulotte poco distante. Raggiunto quel campo ci bastò chiedere e qualcuno ci accompagnò fino alla roulotte di una delle famiglie Penninpede. Bussammo e si affacciarono contemporaneamente una signora e una bambina con grembiolino blu e fiocco azzurro. La bimba tornava a scuola, il primo giorno dopo il terremoto. Le classi erano allestite sotto le tende, ma questo evento era un





segnale fortissimo di efficienza e voglia di ricominciare una vita normale. Ne fummo felici, anche perché la signora ci disse che erano tutti sani e salvi, benché le loro case fossero lesionate. Gli uomini erano ad accudire gli animali nelle stalle, che per fortuna non avevano subito danni. Nonna Olimpia stava bene ed era al sicuro in un ospedale dove era stata ricoverata, non per qualche patologia, ma perché così avevano deciso le autorità, per sottrarre gli anziani ai disagi del vivere in una roulotte. Acquisite notizie rassicuranti per i loro parenti di Mezzojuso e verificato che, a parte i disagi del temporaneo allontanamento dalle loro case, non avevano per il momento bisogni particolari, ci salutammo con la promessa che, una volta ripristinate le comunicazioni, se avessero avuto bisogno di foraggio nel corso del lungo inverno, ci avrebbero fatto sapere e da Mezzojuso sarebbe partito un camion di fieno per le loro bestie. Nino Billone, nella eventualità, assicurò che il suo camion sarebbe stato a disposizione. Non ce ne fu bisogno e possiamo dire che anche questa parte della nostra missione era andata a buon fine.

Studiata la cartina per la via del ritorno, prendemmo una decisione che si rivelò azzardata: in cima ad una collina vedevamo l'abitato di Muro Lucano; attraversarlo per scollinare oltre significava ridurre notevolmente i chilometri da percorrere: si scurzava assai e ci avviammo. La strada era in salita, ovviamente, e dentro il paese abbastanza tortuosa. Ci accorgemmo quando ormai era troppo tardi che il paese era totalmente abbandonato per rischio di crollo totale. I muri erano tutti sgranati, con molti infissi ormai divelti e molte delle balate di marmo dei balconi, scivolavano verso l'esterno, sembrava che stessero per caderci addosso. Mi venne da dire, a Giovanni che guidava, una cosa che ora mi fa sorridere: «Accelerera araciu...». Temevo che il rombo della mar-



Montoro Inferiore oggi

mitta scatenasse l'inferno dei crolli di muri che stavano aggritta per miracolo. Lui mi rassicurò con uno sguardo e un mezzo sorriso e fece salire il camion con leggerezza e costanza, come se le ruote sfiorassero una strada di seta. Scollinammo sani e salvi oltre il paese. Fu sicuramente una esperienza straordinaria per tutto il nostro paese. Tutte le persone che si erano mobilitate lo avevano fatto semplicemente per fare del bene ed il risultato fu quello desiderato. Certo ora, pensando a quella esperienza, non si può negare che a smuoverla era stato il Presidente Pertini e che la nostra comunità aveva saputo cogliere il senso profondo delle sue parole. Oggi credo non esistano figure istituzionali dotate di altrettanto carisma, tale da fare mettere da parte l'appartenenza o i convincimenti culturali, religiosi o politici e riuscire ad aggregare così tante persone attorno a scopi e obiettivi così fortemente condivisi come successe allora. Sandro Pertini fece come un miracolo. Tutto il paese mantenne a lungo quella coesione trasversale. Quel comitato, dopo qualche mese, tornò all'opera e si occupò del

recupero del Mastro di Campo realizzando l'edizione del 1981; edizione che rimane, artisticamente, la migliore che mai sia stata realizzata con la partecipazione di tutto il paese ad una vera festa popolare. Poi dalla primavera successiva, rispondendo all'appello di un'altra grande figura carismatica della politica, Pio La Torre, partecipammo a tutte le manifestazioni contro l'installazione dei missili a Comiso. Ricordo che a Comiso dietro lo striscione "Mezzojuso per la Pace" assieme a noi sfilavano esponenti delle ACLI e Indiani metropolitani. Noi mezzojusari eravamo a nostro agio in quel contesto così variegato. La protesta contro i missili continuò anche in inverno e noi eravamo numerosissimi a Piazza Politeama, quando cacciavamo dal palco quei politici che avrebbero voluto strumentalizzare il movimento.

Si può dire che uno spiccato senso civico ci portava, tutti insieme, a cercare le cose giuste e belle da fare con sincera condivisione e senza secondi fini? Spesso anche divertendoci. Tra compaesani.



SAGRA DELLA CASTAGNA: è tempo di bilanci



di Cesare Di Grigoli

L'Italia è un paese ricco di tradizioni, se consideriamo l'ambito enogastronomico ci accorgiamo che ogni regione può vantare una o più sagre tipiche in cui un singolo cibo rappresenta il grande protagonista della festa. Se scorriamo la lunga lista di questi appuntamenti ci accorgiamo che

c'è proprio l'imbarazzo della scelta: dalla *sagra del Torrone* di Cremona, alla *festa della Polenta* di Vigasio, dal *Peperoncino Festival* di Diamante, al *Tumact me Tulez* di Barile, dalla *Sagra del Pistacchio* di Bronte, al *Cous Cous Fest* di San Vito, dalla *Sagra del Fico-dindia* di Roccapalumba, alla *Sagra della Castagna* di Mezzojuso e così via. Uno dei tanti motivi per cui il nostro Paese è famoso, oltre che per la

cultura, l'arte, le bellezze paesaggistiche, è proprio per il suo cibo; a questo poi si aggiunge il carattere allegro degli italiani, la loro voglia di ridere e scherzare e lo stare insieme davanti ad un'appetitosa pietanza o un buon bicchiere di vino.

E' proprio grazie a questo connubio che sono nate e si sono tramandate le numerose sagre che popolano, ormai in quasi tutti i periodi dell'anno, la no-





stra penisola da nord a sud. Si tratta di una vera e propria tendenza, una sorta di fenomeno culturale ed economico che caratterizza l'intero paese e che fa emergere la sagra come uno dei principali modelli di pratica festiva e forma di turismo territoriale. Anche Mezzojuso, piccolo centro dell'entroterra palermitano ricco di storia e tradizioni, oggi può vantare la sua sagra giunta quest'anno al suo quarto appuntamento. Volendo fare un bilancio di questi primi quattro anni non si può che confermare la crescita che questa manifestazione ha avuto nel giro di poco tempo. Nella prima edizione del 2013 si riuscirono ad allestire soltanto quindici stand dislocati tra piazza Umberto I e la sovrastante piazza Francesco Spallitta, mentre una sorta di salone del gusto era stato organizzato in piazza P.pe Corvino.

Per due giorni consecutivi si alternarono alle degustazioni, spettacoli di intrattenimento, mostre, escursioni ed altro ancora. Questo primo appuntamento della sagra si rivelò una vera e propria novità e fu molto apprezzato dai visitatori e dalle ditte che parteciparono. Molti considerarono questo evento una *scommessa rischiosa su cui puntare* e tra le attività commerciali locali l'unica a crederci veramente fu l'azienda "Mezzaluna" che in questo settore vantava già una certa esperienza. La seconda edizione è stata quella del *cambio di rotta dei commercianti locali* che cominciarono a credere nella sagra, a quel punto, essendo aumentata la richiesta degli stand, si rese necessario trovare una zona più spaziosa dove allestire la fiera corrispondente con l'attuale percorso che va dalla via Garibaldi alla via A. Reres.

In questa edizione inoltre vennero introdotte alcune novità: il salone del gu-

sto organizzato presso l'ex monastero Basiliano, l'area per la degustazione delle caldaroste nella piazzetta antistante la chiesa di Santa Maria e un articolato programma di eventi di ogni genere.

Nella terza edizione c'è stato il *salto di qualità*, sia in termini di organizzazione che di programmazione: viene curato meglio l'aspetto promozionale della castagna, si sviluppa un nuovo piano propagandistico dell'evento coinvolgendo oltre ai soliti concessionari pubblicitari anche TV e radio locali, viene confermato il secondo appuntamento con il Festival delle Street Band e si organizza il primo raduno di Mountain Bike.

Oggi a distanza di quattro anni la nostra sagra è diventata uno tra gli appuntamenti più attesi della Provincia, tanto da riuscire ad attirare migliaia di visitatori provenienti da ogni angolo della Sicilia. Nelle ultime due edizioni è au-

mentato il numero dei visitatori e in particolare di quelli che arrivano con i cosiddetti viaggi organizzati oppure a bordo dei propri camper.

Ma il dato più eclatante è quello che riguarda il numero degli espositori che, nell'ultima edizione appena conclusa, ha superato di poco i settanta partecipanti e di questi venticinque erano locali. Gli elementi che hanno contribuito a favorire questa crescita sono collegati a quattro diversi fattori. Il primo è legato alla storia del nostro Comune, conosciuto all'esterno non solo per la *Sagra della Castagna* ma ancor prima per le sue antiche tradizioni e le particolarità culturali e paesaggistiche che lo contraddistinguono da sempre.

Proprio questo carattere storico-culturale è quello che probabilmente ha invogliato la gente di fuori ad approfittare della sagra per venire a scoprire questa piccola realtà. Il secondo motivo del successo è legato al prodotto offerto,



SAGRA DELLA CASTAGNA: è tempo di bilanci



ossia la castagna, un frutto che per fortuna non ci siamo dovuti inventare in quanto profondamente radicato da secoli nel nostro territorio. Mezzojuso ancor prima di istituire la sagra è stato sempre meta, nel periodo delle castagne, di forestieri che si riversano, soprattutto nei fine settimana di ottobre,

nel nostro bosco. Il terzo aspetto è legato alla scelta dell'attuale Amministrazione Comunale che ha creduto e voluto investire in questa manifestazione, mettendo a disposizione le risorse necessarie per promuovere l'evento in maniera adeguata e organizzare un ricco programma di appuntamenti come il Festival delle Street Band, gli spettacoli di intrattenimento con artisti di un certo livello, le escursioni organizzate nel bosco, il raduno di Mountain Bike e tante altre attività collaterali alla sagra.

Tutte queste iniziative non si sarebbero potute realizzare se non ci fosse stata una macchina organizzativa che in questi quattro anni ha lavorato e creduto seriamente in questo progetto. Di questa squadra fanno parte: la Pro Loco di Mezzojuso, che dalla prima edizione si è occupata dell'organizzazione e del coordinamento di tutte le attività in programma, tutte quelle Associazioni culturali che in passato e ancora oggi hanno collaborato per far crescere la sagra, il personale comunale e in particolare quello dell'Ufficio Turistico e della squadra esterna, i Vigili Urbani, il Comandante e i Carabinieri della Stazione di Mezzojuso e infine la Protezione Civile.

A questo punto però corre l'obbligo di interrogarsi su quello che sarà il futuro

della sagra. Sotto l'aspetto organizzativo sono stati fatti passi da gigante ma per crescere ancora ci sarà tanto da lavorare, sia dal punto di vista logistico che della sicurezza e soprattutto bisognerà continuare ad impegnarsi per migliorare l'aspetto promozionale del vero protagonista della manifestazione ossia la castagna. Per il futuro della sagra occorre inoltre che, la *politica* in primis e tutte le parti chiamate in causa comincino ad affrontare seriamente il tema della *Salvaguardia e Valorizzazione del nostro castagneto*, un aspetto fondamentale che finora è passato in secondo piano.

Andando un po' a ritroso nel tempo, precisamente tra gli anni 2005 e 2006, mi viene in mente il "*Meeting della Castagna*" promosso per due anni consecutivi dal Comune di Mezzojuso, durante il quale furono organizzati incontri e conferenze che affrontarono questo tema.

La sagra deve puntare anche su questo aspetto conoscitivo e conservativo del castagneto; deve sostenere, promuovere e far conoscere la storia, la cultura, eventuali metodi di coltivazione e di raccolta annuale delle nostre castagne che sono un prodotto sano e biologico.





IL SENSO DEL BENESSERE IN PROVINCIA

Foto R. Cosentino



di **Concetta Lala**

Da diversi anni due donne mezzojusare, Patrizia Muscarello e Donatella Cannizzaro, hanno coraggiosamente deciso di investire nel loro territorio, adoperandosi per realizzare un particolare e singolare progetto. Il 2 ottobre dell'anno scorso è stata inaugurata quella che chiamiamo palestra ma che mira a diventare fonte di benessere. Dopo averne visitato diverse, tanto in Italia quanto all'estero, hanno cercato di prendere il meglio da ognuna di esse, e realizzarla, esclusivamente con propri mezzi, a Mezzojuso. Di palestra nel nostro paese, quella sita in via Barone Schiros di fronte al Collegio di Maria, si ha un lontano ricordo che risale ai tempi del fascio, ma quella

aveva altre finalità! Ciò di cui parliamo oggi, che sarebbe riduttivo definire solo palestra, poiché è anche luogo di interazione sociale, nasce dall'esigenza di benessere a cui tutti, ognuno a proprio modo, aspiriamo. Un luogo dove cercare un certo stare bene e dove trovarlo possibilmente. A contribuire a ciò una struttura composta da due sale principali, una adibita al cardio fitness e all'innovativo allenamento funzionale, l'altra a corsi di vario genere; progettata e nata per tale scopo non essendo un riadattamento di un preesistente edificio; che ospita attrezzature all'avanguardia; personale altamente specializzato; varie attività per diverse fasce di età, tra cui: metabolic training, ginnastica dolce over 50, ginnastica posturale, propedeutico (danza classica per i più piccoli), danza moderna, danza classica

per i più grandi, pilates, corso di difesa personale, programmi per il dimagrimento e il potenziamento muscolare, allenamento funzionale, attività ludico motoria con sottofondo musicale in inglese. Il dato sorprendente è che il primo impatto, con tutto ciò, quasi destabilizza in positivo ovviamente. Questo per sfatare la pessima idea che sostiene che in provincia non possano esistere centri di eccellenza del genere. Eccellenza data principalmente dal coraggio di chi ha voluto investire che con molto piacere, sottolineo essere donne. Dall'iniziativa di natura privata che inorgoglisce il nostro piccolo paese e il sud in generale dove malamente si pensa che tutti aspettino la "manna dal cielo". Dagli sforzi di chi sceglie di non improvvisarsi e di formarsi adeguatamente, invece, per poter raggiungere livelli non certo bassi.





Matrimoni celebrati nel 2016

D'ORSA CARMELO E RICCOBONO ANGELA

Mezzojuso, Parrocchia San Nicola, 28/01/2016

FERRARA FABIO E LEONE CATERINA

Valledolmo, Parrocchia Immacolata, 21/04/2016

ZITO ALESSANDRO E NAPOLI GIORGIA

Palermo, Parrocchia SS. Pietro e Paolo, 15/06/2016

LODATO GIOVANNI E GEBBIA RITA

Mezzojuso, Parrocchia Annunziata, 30/06/2016

TAVOLACCI ROSARIO E GRAZIANO ALESSANDRA

Palermo, Casa Professa, 02/07/2016

PETTA GIOVANNI E LO BUE ROSARIA

Mezzojuso, Chiesa SS. Crocifisso, 04/08/2016

DI MARCO MASSIMO E BUA ROSANNA

Cefalù, Duomo, 08/08/2016

CHISESI CALOGERO E BRUNO ADRIANA

Bivona, Parrocchia Mater Salvatoris, 13/08/2016

LI CAUSI MARIO E MANISCALCHI GIUSI

Lercara Friddi, Parrocchia Maria SS. della Neve, 01/09/2016

DI GRIGOLI NICOLA E SPITALERI ANTONELLA

Mezzojuso, Parrocchia Annunziata, 03/09/2016

PALAGONIA MAURO E MORALES VALENTINA

Mezzojuso, Parrocchia Annunziata, 06/09/2016

CALÌ DANIELE E MILITELLO MARIA

Cefalù, Santuario Maria SS. di Gibilmanna, 07/09/2016

CUTTITTA VINCENZO E BUA STEFANIA

Mezzojuso, Parrocchia Annunziata, 15/09/2016

MELI LUCIANO E AFFRONTI SARA

Ventimiglia di Sicilia, Parrocchia Immacolata Concezione, 17/09/2016

PERNICIARO GIANLUCA E SANGIORGIO SIMONA

Mezzojuso, Chiesa S. Maria di tutte le Grazie, 30/09/2016

TOSTO LIVIO SALVATORE E FASULO FRANCESCA

Agrigento, Chiesa S. Maria dei Greci, 10/12/2016

BILANCIO Eco della Brigna 2016

ENTRATE

Offerte lettori	€ 7.186,50
Totale	€ 7.186,50

USCITE

Stampa	€ 5.000,00
Spedizione	€ 1.802,50
Cancelleria, varie...	€ 264,00
Ordine dei giornalisti	€ 120,00
Totale	€ 7.186,50

DEFICIT	€ 0,00
----------------	---------------

LAUREE

Il 10 ottobre 2016 a Palermo, presso la Facoltà di Scienze Motorie, Francesco Di Marco ha conseguito la Laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive con la votazione di 110/110 discutendo la Tesi dal titolo: "La prevenzione nell'attività fisica adattata in soggetti con Sindrome di Down: l'instabilità atlanto-assiale del rachide". Relatore è stato il Prof. Giuseppe Battaglia.

Il 29 novembre 2016 a Palermo, presso la facoltà di Medicina e Chirurgia, Elena Siragusa ha conseguito la Laurea in Fisioterapia con la votazione di 110/110 e la lode, discutendo la Tesi dal titolo: "La riabilitazione del piede torto congenito". Relatore è stato il Prof. Filippo Guccione.

Il 2 dicembre 2016 presso Uninettuno, Giuseppe Zambito ha conseguito la Laurea in Esperto legale in sviluppo ed internazionalizzazione delle imprese, discutendo la Tesi dal titolo: "Le diverse accezioni del concetto di eguaglianza, e la sua concreta applicazione a livello nazionale e sovranazionale". Relatrice è stata la Prof.ssa Federica Fabrizzi.

Il 12 dicembre 2016 presso Unipegaso, Sebastiano Meli ha conseguito la Laurea in Scienze Motorie, discutendo la tesi dal titolo: "Aspetti tecnici, socio educativi e il calcio dalla parte del bambino". Relatore è stato il Prof. Armando Sangiorgio.

Ai neolaureati i migliori auguri della redazione.



“Gratta & Vinci” fortunato

Il 23 ottobre 2016 presso la tabaccheria Spitaleri sono stati vinti 10.000 euro grazie ad un biglietto gratta&vinci. I vincitori hanno festeggiato con un brindisi insieme a parenti ed amici. Le nostre felicitazioni giungano ai giovani fortunati.

RIPOSANO NEL SIGNORE

ACHILLE PIETRO
03/10/1939 - 18/10/2016

CHISESI GIUSEPPA
04/11/1930 - 23/10/2016

BRANCATO ELENA
23/01/1953 - 12/10/2016

LA BARBERA GIUSEPPE
09/06/1923 - 14/12/2016

I NUOVI ARRIVATI

GIUSEPPE LUCA LA MONICA
di Antonino e Valentina Cusimano

GINEVRA PATRICOLA
di Nicola e Filippa Cusimano

MIRKO RIGILI
di Giuseppe e Ivana Bravatà

OFFERTE RICEVUTE

Sucato Maria, Mezzojuso	€ 10,00
Perniciaro Gaetano, Bivona (AG)	€ 50,00
Cuttitta Maria, Palermo	€ 50,00
D'Amora Carmine, Palermo	€ 20,00
Como Santa Maria, Palermo	€ 50,00
Trupo Papàs Antonino, Civita (CS)	€ 30,00
Bisulca A, Patricolo M., Palermo	€ 50,00
Lala Francesco, Rivoli (TO)	€ 30,00
Di Giacomo Irene, Palermo	€ 30,00
Di Giacomo Giuseppe, Palermo	€ 30,00
Russotto Maria Stella, Mezzojuso	€ 30,00
Bar dell'Arco Schillizzi, Mezzojuso	€ 30,00
Macelleria Gino Lala, Mezzojuso	€ 50,00
Militello Pietro, Mezzojuso	€ 25,00

Per sostenere la rivista potete inviare
le vostre offerte a:

ECO DELLA BRIGNA


Banca CARIGE - Ag. di Mezzojuso

IBAN:


IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

BIC: CRGEITGG

Chiedilo a lui.



Chiedilo a Davide,
che si prende cura dei più poveri in un dormitorio di Rovereto.
Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti.
Ascolta le loro storie: www.chiediloaloro.it



8xmille
CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

Giovedì 8

Solennità dell'Immacolata Concezione: Alle ore 11:30 nella chiesa Maria SS. Annunziata, Servo Michele celebra la Liturgia Eucaristica, mentre non si è celebrata la tradizionale sveglia con la messa dell'aurora.

Sabato 10

Dal 10 al 13 Dicembre si svolge la *Festa di Santa Lucia* che si conclude con la processione dell'icona della Santa per alcune vie del paese.

Giovedì 15

Alle 20:30 presso la chiesa di Maria SS. Annunziata viene proiettato dai ragazzi dell'ACR il film "Cristiada".

Venerdì 16

Nel tardo pomeriggio in entrambe le parrocchie ha inizio la Novena in preparazione del Santo Natale. Alle 17:30 presso il Castello viene presentato il libro "La strega del mare" di Matilde Franco - a cura della Consulta Giovanile di Mezzojuso.

Sabato 17

Alle ore 17:00 presso il Castello si svolge un incontro di poesia "Prendiamoci per mano" a cura dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus.

Domenica 18

Presso la chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie alle 17:00 si inaugura la mostra "I libri liturgici bizantini", a cura dell'Associazione Muxifsi. Si svolge nel pomeriggio presso il salone dell'ex monastero dei Padri Basiliani una "Supertombolata" organizzata dai ragazzi dell'ACR e del catechismo di entrambe le parrocchie a cui partecipano numerosi giovani e piccini.



Martedì 20

Nel pomeriggio in presenza del Sindaco e di alcuni familiari provenienti da Corleone, viene deposta una corona di fiori sulla lapide che ricorda il sacrificio di Francesco Bentivegna nel 160° anniversario della morte.



Mercoledì 21

Alle ore 20:30 presso la chiesa dell'Immacolata i bambini del Catechismo si esibiscono in uno spettacolo natalizio dal titolo "Buon Natale Bambini".



Venerdì 23

Si inaugura presso il Monastero Basiliano alle ore 20:00 il Presepe "Dal buio di una grotta...la luce della speranza", a cura dell'Associazione Muxifsi. Alle 21:00 nella chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie si svolge un concerto di musica da Camera "Rondò Veneziano", a cura dell'Associazione "Euterpe" di Cefalà Diana.



Sabato 24

Alle ore 17:00 giro dei Zampognari per le vie del paese, a cura dell'Associazione "Agape". In entrambe le parrocchie viene cele-

brata la solenne veglia natalizia nella "Notte Santa".

Domenica 25

In mattinata in entrambe le parrocchie viene celebrata la Santa messa di Natale.

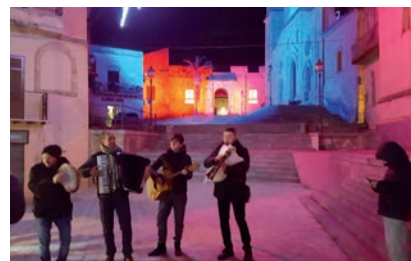
Mercoledì 28

Alle ore 21:00 presso la chiesa dell'Immacolata si svolge un concerto di brani Gospel americano, a cura della Coop. Sociale "Virginia" di Lercara Friddi.

Giovedì 29

Alle ore 15:00 si inaugurano in Piazza Umberto I i mercatini degustativi. Alle 20:00 presso la chiesa di San Nicola si svolge il Primo festival delle serenate e del canto d'amore "E vinni a cantari all'ariu scuvertu" si esibiscono Alfio Antico e Carlo Muratori, a cura del Comune di Mezzojuso.

Nel primo pomeriggio prende il via il 5° Concorso dei Presepi "...Con Francesco davanti il mio Presepe" organizzato dalla Parrocchia Maria SS. Annunziata e la Confraternita di San Francesco.



Venerdì 30

Nel pomeriggio i bambini dell'ACR accompagnati dagli educatori si recano a Palermo per assistere allo spettacolo del circo Orfei.

Alle ore 21:00 presso la chiesa di San Nicola si svolge la seconda serata del Primo festival delle serenate e del canto d'amore "E vinni a cantari all'ariu scuvertu" si esibiscono Taberna Mylaensis, Matilde Politi, Simona Di Gregorio, Mario Incudine, a cura del Comune di Mezzojuso.





...Sotto la neve pane

Foto di Doriana Bua

ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Padre Giorgio Guzzetta
foto di Danilo Figlia

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97



Direttore Responsabile: **Vincenzo Cosentino**

Condirettore: **Carlo Parisi**

Redazione: **Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Enzo Di Grigoli, Danilo Figlia, Concetta Lala, Ciro Muscarello**

Indirizzo: **Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA)** - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

Grafica ed impaginazione: **Gianni Schillizzi**

Stampa: **Istituto Poligrafico Europeo s.r.l.**